

Laura Tundo Ferente, *Di una patria e del mondo. L'idea di cosmopolitica fra utopia e realtà*, Morlacchi Editore, Perugia 2011.

Recensione di Daniele Iannotti

Non è un caso che, in tempi come quelli della nostra contemporaneità, questioni come quella del *cosmopolitismo* destano ancora interesse per un dibattito speculativo e per una conversione pratica di queste istanze.

Il pregio di questo testo è quello di connettere le principali *matrici storiche e culturali* che hanno concorso a determinare il modello cosmopolitico, per poi porlo a confronto col suo antitetico, ossia l'individualismo metodico. Inoltre, vengono ben rintracciate le direttrici attraverso le quali questo paradigma può e deve essere posto in comparazione e risonanza: questioni come l'impatto che sulla morale ha avuto e continuerà ad avere il sistema del pensiero e della prassi tecnico-scientifica; le sfide dell'economia con tutti gli esiti aporetici del modello neo-liberista incentrato sul modello assiologico dell'individualismo e sul criterio della scelta razionale - un modello stesso di *razionalità* che può essere ripensato, anche alla luce di quanto si identifica come *comune* spazio umano di agire e pensare, come comune *capacità e progettualità*.

Quindi, il testo di Laura Tundo Ferente riesce a tenere assieme i grovigli concettuali ereditati dal passato con le linee di sviluppo futuro ed il *possibile* carico di contraddizioni apportato dal confronto con la realtà; il tutto è reso molto cristallino, con uno sguardo sociologico, politologico ed economico interpolato da digressioni storiche atte ad integrare, confutare e proporre ogni qual volta si giunga ad identificare nodi teoretici e pratici di spessore, e che necessitano per questo di una loro messa in discussione. L'analisi del cosmopolitismo qui e ora, sulla base del patrimonio passato e in vista dell'orizzonte futuro, quello di una *possibilità aperta*.

Questo processo, tuttavia, necessita della messa a punto di alcuni strumenti teorici che passano per una corretta apposizione del concetto stesso di *cosmopolitismo*; attraverso un puntuale e lucido *excursus* storico, infatti, l'autrice tenta con buon esito di delineare l'*humus* che ha permesso a questa idea di germogliare già nel mondo antico, per poi fiorire nell'Europa moderna e contemporanea, passando per l'idea di *Comminutas* avanzata dal Cristianesimo nella sua visione universale, promanata con l'osmosi che esso ha promosso con le categorie del pensiero greco.

Cos'è, perciò, il *cosmopolitismo*? L'idea di fondo alla quale si riconduce Laura Tundo Ferente è quella, rintracciabile nell'antropologia kantiana, di un "*comune e originario* possesso della Terra" sulla base di quell'universale soggettivo chiamato essere umano, il quale via via si emancipa per livelli successivi (dal biologico al politico) di appartenenza a sé e co-appartenenza *anche* ad altri in un crescendo di razionalità (termine che poi viene ad articolarsi con le riflessioni di Habermas e Rawls) che va però per chiarificata. È palese che l'antropologia kantiana - quella però de *La pace perpetua* e della *Metafisica dei costumi* - vada depurata dalla caratterizzazione *antagonistica*, presente negli scritti precedenti, secondo la quale diventa «tendenza a soddisfare i propri interessi [...] che la innalza a strumento naturale dello sviluppo umano» (p. 64 sulla scorta di N. Bobbio). Così come discutibile è l'analogia che, in maniera quasi automatica, Kant fa ridiscendere tra il modo in cui i singoli individui si danno un ordinamento giuridico *interno* positivo per costituire uno Stato e la necessità che vi sia un *dovere* - pedissequo a quello morale dei singoli- di questi stessi Stati (a loro volta *persone morali*) di *federarsi* allo stesso modo, secondo un ordinamento giuridico *esterno*. L'orizzonte kantiano era quello di riproporre la corrispondenza *interno-esterno* già emersa nella prima *Critica*. Analogia sulla quale Habermas non è concorde ed infatti, come giustamente rimarca l'autrice, l'individuo quasi ferino che poi evolve nel cittadino non è paragonabile ad uno Stato già costituito da cittadini liberi e consapevoli (cfr. p.73).

Eppure, quello del Kant degli anni '90 del Settecento è un crogiuolo necessario onde forgiare una nuova e più *comprensiva* idea di cosmopolitismo. Qual è dunque lo scatto per oltrepassare quel possesso originario, ma "solo" morale, in una fattiva esperienza di «coabitazione»? Innanzitutto, parliamo dell'elemento della *pubblicità*, stando a significare che deve esserci una *relazione* di

partecipazione alla *cosa pubblica* da parte di tutti i cittadini, in condizioni di *reciprocità* (termine spesso abusato) ed *uguaglianza*. Tema, quello della pubblicità, che troverà la sua fortuna nel '900 di Habermas e dei suoi discepoli. Infatti sul «terreno della *Publizität* il principio di libertà e il potere effettivo, lo Stato e l'individuo, trovano il luogo del confronto e della mediazione» (p. 80). Tornano, dunque, quegli assi tematici richiamati all'inizio, arricchiti dalla storia filosofica e dalla fortuna teoretica del cosmopolitismo kantiano.

Tuttavia, una problematica che l'autrice pone in rilievo è proprio quella di una concreta e attuale spendibilità della teoria cosmopolitica anche attraverso il confronto con quella istituzione sovranazionale che dovrebbe esserne in qualche modo la figlia più illustre, ovvero l'ONU (pp. 138 e ss.); certamente, anche se non pienamente conforme, e per certi versi aporetica, questa istituzione detiene un proprio profilo storico che, già all'atto della fondazione, rintraccia precisi e contingenti limiti come il fatto di soccombere allo strapotere delle potenze economico-militari. Una istituzione che va dunque riformata secondo alcuni e che comunque rappresenta l'unico elemento storico e politico posto dagli uomini in vista di un "governo comune del mondo", il quale è sempre più fondamentale da istituire.

Nelle pagine seguenti la docente Laura Tundo Ferente espone altre argomentazioni con chiarezza ed equidistanza; questioni che del resto sono di una attualità stringente come quelle legate alle considerazioni sull'economia e sulla dilatazione che le nuove tecnologie (si pensi ad *internet*) hanno introdotto nel consesso delle nazioni, e nelle vite quotidiane di ognuno di noi, come nel dibattito politico e filosofico.

Parallelamente alle considerazioni sulle Nazioni Unite, l'autrice mostra infatti come sia possibile estendere un giudizio articolato anche sull'Unione Europea, che prima ancora di adottare una moneta comune, ha dato origine ad un processo di integrazione culturale, economica ed istituzionale che, seppur tra esiti incerti e contraddizioni, ha prodotto una area "sovra-nazionale" o "macro-regionale" per lo più coerente; essa rappresenta un *fatto* di cui tenere necessariamente conto, prescindendo da appunti e considerazioni critiche che si possono certamente apporre (pp. 295 e ss.).

Discorso, invece, convergente appare quello, prezioso ai fini del lavoro dell'autrice, dei *diritti fondamentali* che possono distinguersi in quelli afferenti alla *persona* e quelli relativi alla condizione di *cittadino*. Nei primi, in effetti, un *minimum* assiologico lo si potrà discernere, mentre è per i secondi che si gioca il destino stesso di ogni modello che si adotta, perché essi si fondano sulla «stipulazione» e sulla «contrattualità» (p. 160). Ed è evidente che questa prospettiva può essere squassata da fenomeni mal governati e non bene interpretati che si legano alle sfide della globalizzazione (cfr. p. 216); laddove i limiti degli ordinamenti statali (nazionali) si scontrano con una comunità che di fatto si estesa oltre i confini stessi degli Stati, ma senza una struttura politica che possa connetterli compiutamente a livello globale. È possibile, allora, lavorare per processi di integrazione che salvaguardino le minoranze, operando su quei caratteri *comuni* che tuttavia non ci rendono *uguali* (come da concetto matematico, cioè non coincidenti)? Questa domanda, che rappresenta un possibile indirizzo di ricerca filosofica, è ben trattata in questo testo.

Il sottobosco in cui questo concetto si muove si impregia di istanze etiche quali quelle legate ai concetti di *dignità*, *uguaglianza* e *rispetto* che hanno, se possibile, una portata più ampia della prospettiva oggetto di questo studio. Chiaramente di origine kantiana, essi però trovano un ulteriore sviluppo nella contemporaneità. Dignità che, ad esempio, il soggetto trova in una *teoria del riconoscimento* sia nelle relazioni umane primarie – amore, amicizia e famiglia – spingendosi fino ad una *fondazione* antropologica dell'etica; questo significa «guardare alla persona come inserita in una rete di relazioni intersoggettive, come portatrice di *differenza*, di *specificità*, di progetto di vita e di una *concezione del bene*» (p. 260, *corsivo mio*). Un dibattito che investe un nuovo investimento circa il superamento di una visione lesiva e restrittiva della differenza di genere e travolge una concezione ontologico-metafisica dell'universale, rimodulandolo nell'unico modo attuabile.

È pensabile, sostiene l'autrice, un «cosmopolitismo possibile» nel quale «certi modi di pensare consolidati presso le culture diventano via via residuali, fino ad essere abbandonati; [...] nessuno può vantare il diritto di entrare armato di certezze indiscutibili, non giova tuttavia alimentare lo scetticismo circa l'idea stessa di verità; lo scetticismo non sembra utile a favorire la convivenza» (p.345).

Queste parole sono dunque una chiara presa di posizione dell'autrice, pur nella obiettività mostrata nel testo, che abbatte ogni esito relativista e che si appella comunque alla missione di una ricerca della verità, facendosi quasi più importante il cammino che la meta. Questo è il cuore dell'*utopia* possibile e pensabile. C'è dunque un *corpus* irrinunciabile attorno al quale costruire sia una teoria cosmopolitica sia una riflessione attorno al soggetto contemporaneo in una loro specifica contaminazione.

Questo testo, di ampiezza sufficiente a tenere assieme più spunti di riflessione che si dipartono dalla comune scaturigine, offre alle diverse sensibilità uno strumento di ricerca prezioso, approcciabile sia dagli specialisti sia da chi si accinge per la prima volta ad avvicinarsi a queste tematiche, offrendo una ricognizione completa ed esauriente.

Indice del libro

- 1 – L'idea cosmopolitica;
- 2 – Il cosmopolitismo e l'età moderna;
- 3 – L'ideale cosmopolitico kantiano;
- 4 – Lo Stato-nazione e il rapporto ambivalente con l'idea cosmopolitica;
- 5 – Verso una pragmatica della pace;
- 6 – Il tempo dei diritti;
- 7 – Multiculturalismo e Riconoscimento;
- 8 – La globalizzazione e la rete delle interdipendenze;
- 9 – Prospettive democratiche contemporanee;
- 10 – Una differente consapevolezza: dalla conversazione all'empatia

NOTIZIE SULL'AUTORE:

Laura Tundo Ferente è docente di Filosofia Morale e Bioetica presso l'Università del Salento. Ricordiamo fra le sue numerose pubblicazioni: *La società armonica*, in *Fourier. La passione dell'utopia*, a cura di A. Colombo e L. Tundo, F. Angeli, Milano 1988; *Moralità e storia. La formazione della coscienza etica moderna*, Bruno Mondadori, Milano 2005; "Danno alla salute", voce per l'*Enciclopedia di Bioetica*, a c. di E.Sgreccia e A.Tarantino, vol.IV, 2012.